

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Amici, organizzate la diffusione!
Il testo integrale del discorso di
Togliatti alla Camera e i risultati
del voto sul ministero Fanfani
Domani sull'Unità

RICEVIAMO DA MONTEVARCHI:
Gli "Amici dell'Unità" hanno raccolto 60 abbonamenti. Si impegnano a consegnarne altri 40 al compagno D'Onofrio durante i lavori del congresso della Federazione di Arezzo. Gli "Amici dell'Unità" hanno inoltre aumentato di 10 copie la diffusione feriale e di 20 la festiva.

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 30

SABATO 30 GENNAIO 1954

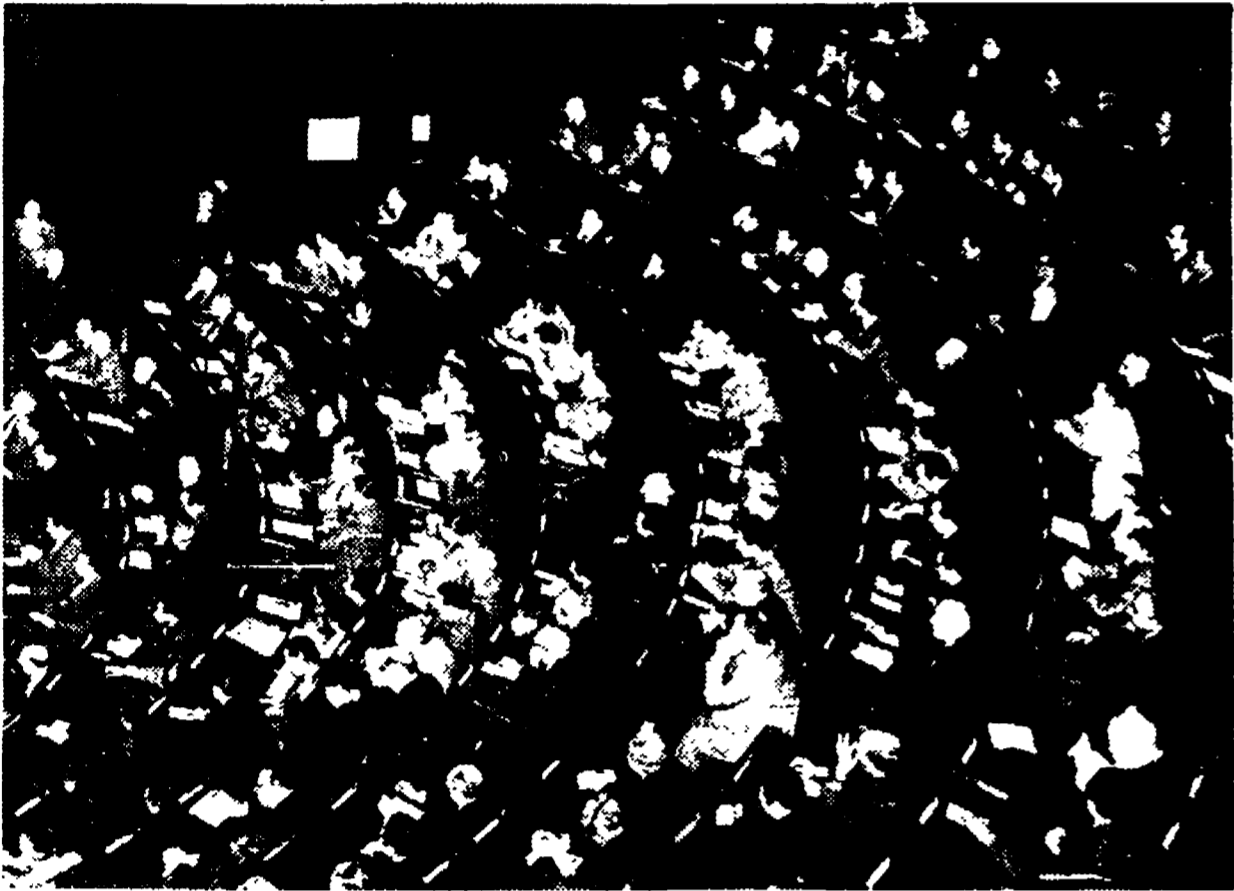
★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TOGLIATTI ATTACCA IL GOVERNO FANFANI E DENUNCIA LE RESPONSABILITÀ CLERICALI PER LA CRISI

Per dare al Paese un governo stabile e democratico bisogna farla finita col monopolio e l'intolleranza dc

Il problema di fondo: elevare il tenore di vita del popolo e far posto nella direzione politica alle classi lavoratrici - Appello perchè sorgano da tutti i partiti uomini capaci di collaborare a un governo di pace, di riforme, di distensione - Vacuo discorso sanfedista di De Gasperi per risollevare il morale del suo partito



Il settore di sinistra della Camera dei Deputati

L'ultima fase della discussione sulla fiducia al governo è stata anche la più interessante e ha richiamato una folla pari, se non addirittura più numerosa, a quella che da tre giorni costituisce una commedia straordinaria e un momento culminante della seduta di ieri è stato raggiunto quando ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Al suo discorso è seguito quello del compagno De Gasperi, che per la prima volta ha parlato in qualità di semplice deputato. A un oratore d.c., l'on. CAPPA, tocca di aprire la discussione, con un discorso che in vari momenti suscita una cordiale ilarità e che può essere giustificato soltanto alla luce della situazione di crisi in cui si dibatte il partito clericale. Cappa vuole essere un silenzio evasivo, ma di avere provocato una crisi fuori dal Parlamento. Queste crisi extraparlamentari — egli dice — non sono una novità, perchè anche prima del fascismo molti ministri sono stati dimessi per dissensi con la propria maggioranza. Giustificato in questo modo il silenzio lanciato dalla D.C. contro Pella, Cappa asserisce che « se ha detto stesso Pella a voler rimpastare il suo governo. Durante il rimpasto sorsero delle difficoltà per le esigenze e per i disegni manifestati all'interno della D.C. ».

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cecità di De Gasperi

Erano ormai vari mesi, da quel fatale pomeriggio del luglio 1953 in cui era stato rovesciato, che De Gasperi non parlava alla Camera. Era naturale, quindi, una certa attesa ieri per quel che avrebbe detto.

I più si attendevano che, in qualche modo, De Gasperi avrebbe tentato di raddrizzare la barca del governo, dopo il fallimentare esordio di Fanfani e che, con il suo discorso, avrebbe cercato di riempire la desolante assenza di prospettive, di concretezza, di linea, contenuta nel programma economico e politico dell'«ambiente» sperimentato da Fanfani, morto prima d'esser nato.

Ma l'attesa, in chi esisteva, è stata delusa. Prima di De Gasperi aveva parlato Togliatti e nel suo discorso di solenne, e anche duro, alle responsabilità politiche della D.C. era contenuto il richiamo alla realtà, l'appello al cambiamento indicato dal popolo il 7 giugno. De Gasperi, invece, ha parlato come se il 7 giugno fosse una data inesistente nel calendario politico italiano, immobilizzato sulla data-ricordo del 18 aprile.

E' difficile, quindi, sintetizzare in termini politici di attualità, ciò che ha detto De Gasperi nel suo discorso-appello tutto proiettato — non diciamo sull'avvenire — ma neppure sul presente. Più facile è constatare — come è avvenuto da ogni parte del resto — che egli non ha detto e non ha detto nulla di nuovo.

Esistono nel Paese forze ormai differenziate che chiedono un mutamento nei metodi di direzione politica. Non contano nulla. Esistono nel Paese dodici milioni di voti dati a partiti che si ispirano al socialismo? Peste delle «Comintern», roba da giacobini. Esistono nel Paese altri milioni di voti dati ad altri partiti, che non sono la D.C.? Prima obbediscono ai nostri ordini, e poi se ne parla. Esistono nel Paese due milioni di disoccupati, milioni di operai, milioni di contadini che chiedono un miglioramento nelle condizioni di vita e il rispetto delle norme costituzionali che proteggono il lavoro? Aspettino, si attendano al programma di Fanfani, «lasciateci lavorare». Questo, nel succo, il

discorso del «centrista» De Gasperi nell'«equilibratore» De Gasperi, che osa ancora identificare se stesso con l'Italia e con la democrazia e, per questo, sollecita in Parlamento abbracci e baciami dal presidente del Consiglio, sull'onda di un'invettiva violenta e brutale contro le idee, le aspirazioni e le vite di milioni e milioni di italiani.

Piamente rispondente alle prospettive fazioni e fallimentari del governo Fanfani, il discorso di De Gasperi non poteva che cadere nel vuoto e nel silenzio evasivo attorno ai battiniani della faccenda palude, commossa da tanta energia impudenza. E del resto, ogni governo ha la fiducia, che merita. A Fanfani, dunque, quella del fallito De Gasperi.

MAURIZIO FERRARA

Il clamoroso processo al giornalista Silvano Muto ha fatto un momento di gloria a quello che si presenta come uno dei più oscuri drammi di questi ultimi tempi: la misteriosa morte di Wilma Montesi. Quelli interrogati che coprono quella morte sin dal giorno della morte della giovane donna, sono stati riproposti, in questi giorni, con maggiore evidenza dalle rivelazioni del Muto e sono diventati sempre più penanti. Wilma Montesi è morta per disgrazia o stata uccisa? Secondo quanto ha dichiarato ieri l'altro il giornalista ai magistrati romani, due persone sono a conoscenza di quelle che avvenivano nella stanza di Montesi: una donna, la signora Maria Moneta Caglio e Adriana Bisaccia.

La Caglio, tenuta a Roma due anni in carcere a Milano, essa e tra quelle numerose ragazze milanesi dalle vaghe e inquiete aspirazioni che, prima o poi, se non appartengono alla società di Pia Bellentani finiscono col tentare il cinema a Roma. Anna Maria è figlia di un noto e stimato notaio milanese che abita in Via Teulie 20, una signorile strada periferica.

Circa quattro anni fa la ragazza che aveva 21 anni, si trasferì in Svizzera per studiare lingue: andò ad abitare a San Gallo, restandovi parecchio tempo e facendo solo una capatina a Milano, di tanto in tanto.

Ma, terminati gli studi e tornata a Milano, Anna Maria pensò di darsi al cinema. Ella, a Milano, abitava presso la nonna, la signora Augusta Rossetti, che l'aveva accudita da piccola. Non possiede molto a Milano, poiché la sua inquietudine e le sue aspirazioni non si conciliavano con una professione, un impiego concreto. Copriva un governo Pella. Una volta, due anni fa si trasferì a Roma per fare del cinema. Fece, dopo il suo trasferi-

Negative reazioni al discorso di De Gasperi

Dichiarazioni di Saragat e Covelli - Stamane replica di Fanfani e dichiarazioni di voto

Ieri, dopo il discorso di De Gasperi alla Camera, le posizioni dei vari partiti non risultavano affatto mutate, né si prospettavano eventuali cambiamenti possano avvenire stamane con le dichiarazioni di voto dei gruppi parlamentari che seguiranno alla replica di Fanfani.

L'on. Saragat si era riservato ieri mattina di attendere l'intervento di De Gasperi circa la proposta formulata da Romita per una soluzione della crisi impennata intorno a un accordo programmatico nel settore sociale fra D.C. e P.S.D.I. In serata, lo stesso Saragat, ha fatto questo dichiarazione: « Il discorso di De Gasperi è una semplice dichiarazione di voto a favore del governo Fanfani. Per quanto riguarda la sostanza dell'intervento, tranne alcuni spunti polemici a mio avviso ingiustificati nei

riguardi del P.S.D.I., non ho rilievi da fare. Esso non altera i termini della situazione, e perciò non muta il mio atteggiamento. Ancora i miei riguardi del ministero Fanfani, né nei riguardi della D.C. Noi siamo fermi alle offerte di collaborazione: spetta agli altri, e principalmente alla D.C., fare la loro scelta ».

Neanche in campo monarchico il discorso di De Gasperi ha mutato gli orientamenti. L'on. Covelli si è limitato a dire che « egli e i suoi deputati sono persone serie e che non cambiano parere facilmente ». Ancora ieri mattina, esponenti fanfaniani e bonomiani avevano avvicinato ben 18 deputati monarchici per far loro proposte molto concrete pur di assicurarsi lo « squallimento » di essi al momento del voto. Anche questi tentativi — secondo gli stessi interpellati — sono però falliti.

L'ultima fase della discussione sulla fiducia al governo è stata anche la più interessante e ha richiamato una folla pari, se non addirittura più numerosa, a quella che da tre giorni costituisce una commedia straordinaria e un momento culminante della seduta di ieri è stato raggiunto quando ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Al suo discorso è seguito quello del compagno De Gasperi, che per la prima volta ha parlato in qualità di semplice deputato. A un oratore d.c., l'on. CAPPA, tocca di aprire la discussione, con un discorso che in vari momenti suscita una cordiale ilarità e che può essere giustificato soltanto alla luce della situazione di crisi in cui si dibatte il partito clericale. Cappa vuole essere un silenzio evasivo, ma di avere provocato una crisi fuori dal Parlamento. Queste crisi extraparlamentari — egli dice — non sono una novità, perchè anche prima del fascismo molti ministri sono stati dimessi per dissensi con la propria maggioranza. Giustificato in questo modo il silenzio lanciato dalla D.C. contro Pella, Cappa asserisce che « se ha detto stesso Pella a voler rimpastare il suo governo. Durante il rimpasto sorsero delle difficoltà per le esigenze e per i disegni manifestati all'interno della D.C. ».

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Cappa difende poi il programma di Fanfani ma lo fa con tanta ingenuità che la assemblea (d. c. compresi) ogni tanto scoppia a ridere. L'atmosfera ritorna seria quando Cappa attacca i socialisti, minacciandoli nuove elezioni. (A sinistra si applaude mentre i d. c. restano interdetti). L'oratore clericale illustra e magnifica il copione politica di Pella, ma non si accorge che la sua parola ha dato alla destra, domandandosi come mai gli uomini di Covelli si ostinino a negare il voto al governo. Le strizzate d'occhio verso il settore di destra non si limitano però ai monarchici. Cappa arriva a blandire perfino i fascisti, ricordando loro la amnistia e affermando che la D.C. è pronta a dimenticare il passato, purché i missini si prospettino leventualità che quella del fallito De Gasperi.

Il dito nell'occhio

Il quotidiano ha pubblicato una vignetta così fatta: vi si vede un gruppo di cani, gatti, e poltteri vari che si presenta davanti ad un uomo recando cartelli che dicono: « Vogliamo la tredicesima ». Il titolo della vignetta è « Rivedizioni ».

Dobbiamo confessare che ci abbiamo messo cinque minuti buoni per comprendere l'arcano. Cosa mai poteva significare questa vignetta? Alla fine ci siamo arrivati: il titolo si riferisce al dibattito in corso in una delle commissioni del Parlamento del pro-

cedimento per la tredicesima mensilità alle domestiche. Ed ora che abbiamo capito, ci rimane ancora un punto oscuro: a quale categoria animale appartengono i redattori del quotidiano? Dati i loro legami il diremmo dei rampanti ma le loro manifestazioni di spirito li indicano chiaramente come dei somari.

Il tesso del giorno

« Il comunismo sta svanendo fra le classi lavoratrici italiane », (Da una dichiarazione del signor Giulio Pastore, segretario della Cisl, al suo arrivo in America).

AMODEO

Clamoroso fallimento di un banchiere genovese

Si tratta del marchese De Cavi, esponente dell'aristocrazia nera, proprietario del quotidiano clericale

GENOVA, 29 (M.G.). — Il marchese Giannetto De Cavi, cavaliere del S. Sepolcro, cavaliere di Gran Croce, proprietario del quotidiano clericale genovese « Corriere del Popolo », elemento principe dell'aristocrazia nera di Genova, è fallito. Il suo patrimonio di un miliardo e rovinando parecchie centinaia di piccoli risparmiatori che, al Banco De Cavi, — sul quale ora sono stati apposti i sigilli da parte dell'autorità giudiziaria — avevano affidato i loro pochi liquidi.

La notizia non ha sorpreso l'ambiente finanziario genovese e non ha colto alla sprovvista i finanziatori del Banco. I quali erano da tempo al corrente che il loro denaro era in mano poco a poco. Questi risparmiatori più volte erano stati sul punto di sporgere denuncia contro il marchese banchiere, ma non erano stati sempre disuasi in seguito ad autorevoli pressioni di elementi clericali che avevano loro lasciato intendere come « con l'aiuto di Dio e l'intervento di grosse personalità » tutto si sarebbe accomodato.

E non c'è da mettere in dubbio che più di una personalità si sia mossa per evitare lo scandalo in cui è ora caduto il pupillo degli ambasciatori clericali genovesi: ma il deficit era troppo grosso.

Rimane ora da accertare come Giannetto De Cavi — il quale amava farsi fotografare in candida divisa di cavaliere del S. Sepolcro, con le bretelle di portatore del Santissimo — abbia potuto dissipare tanto denaro.

Si parla di operazioni finite male. Ma soprattutto una speculazione finanziaria sarebbe stata per il marchese la più disastrosa: Giannetto De Cavi aveva fondato una società per lo sfruttamento commerciale e turistico di un'acqua miracolosa. Si vede che con i tempi che corrono nessuno l'ha voluta né per berla né per lavarsi.



Il marchese Giannetto De Cavi, in divisa di Cavaliere del Santo Sepolcro